



LA COPERTINA - *Madonna col bambino* di Cimabue. Nelle pagine centrali pubblichiamo la prima puntata di un nuovo grande documentario, dedicato a *I maestri della pittura italiana*, che conterrà bellissime riproduzioni a colori di tutti i maggiori capolavori della nostra arte pittorica. I lettori di *Epoca*, che hanno tributato un grande successo al documentario *Il mondo in cui viviamo*, apprezzeranno certamente questa nuova opera, preparata con un'ampiezza di mezzi che non ha precedenti nel giornalismo italiano. (Foto *Arte e Colore*).



SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE ARNOLDO MONDADORI - CONDIRETTORE RESPONSABILE ENZO BIAGI - CAPO REDAZIONE ROMANA GIORGIO VECCHIETTI

sommario

MEMORIA DELL'EPOCA

GLI AIUTI AMERICANI IN ITALIA di Ricciardetto 3

ITALIA DOMANDA

IL SAHARA È DIVENTATO UN POZZO DI MILIARDI di Orlando Vecchia 11
 RITORNA ALLA RIBALTA LA DONNA MAGISTRATO di Camillo Giardina, Gianna Manzini, Alfredo Verde 11
 MANO D'OPERA QUALIFICATA PER AFFRONTARE L'AUTOMAZIONE di Benedetto Barberi 12
 QUALE FILM CI FARANNO VEDERE NEL 1957? di Luciano Emmer, Luigi Comencini, Camillo Mastrocinque, Gianni Franciolini, Luigi Zampa, Mario Soldati, Michelangelo Antonioni, Alessandro Blasetti, Carlo Ludovico Bragaglia 14
 OTELLO-JAGO SERA PER SERA di Vito Pandolfini 15
 CON LE DITA FECERO I PRIMI DISEGNI di Alberto Carlo Blanc 18
 MICROCHIRURGIA PER L'ORECCHIO di Luigi Pietrantoni 20
 L'ABBANDONO DELL'ORO di Mario Casari 20
 LA LEGGENDA D'ALARICO di Mario Attilio Levi 21
 NOVITÀ ASSOLUTA PER L'ITALIA: LA MUSICA ELETTRONICA di Luciano Berio 22
 L'ARTE DI RESPIRARE di Emilio Servadio 23
 ALCOOL CONTRO ALCOOL di Alberto Daghetta 23
 NON S'ADDICE L'«N.H.» AL SIGNORE SENZA TITOLI di Ettore Alodoli 24
 IL DISERTORE DEL NEGUS di Enrico Cerulli 25
 COME L'IMPORTANZA DELLA TERRA DIMINUI ATTRAVERSO I SECOLI di Mario G. Fracastoro 27
 LE «NANE» PESANTISSIME di Teresa Fortini 27
 COSÌ MUOIONO I FIORI di Filippo M. Gerola 28

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 29

LA POLITICA E L'ECONOMIA

LA SORTE DEL GOVERNO NELLE MANI DI SARAGAT di Giovanni Spadolini 30
 TRAMONTO DI EDEN PER COLPA DI ALTRI di Augusto Guerriero 30

I MAESTRI DELLA PITTURA ITALIANA (I)

CIMABUE E DUCCIO a cura di Cesare Brandi 49

IL MONDO DI OGGI

SONO MORTI PER MOSTRARVI QUESTE IMMAGINI 32
 PER UNA CAMICIA LAVORANO UNA SETTIMANA di Alfredo Panicucci 38
 BUDAPEST: RAGIONI DI UN DRAMMA di Matteo Matteotti 42
 DIPARTIMENTO OMICIDI di Peter Beveridge 68
 IL DELFINO SI DIVERTE 74
 LA RIVINCITA DEI SUDISTI di Nantas Salvalaggio 80

IL CINEMA

LA PELLEGRINA JUDY GARLAND di Domenico Meccoli 71

IL TEATRO

FREUD IN PASSERELLA CON DELIA E WALTER di D. F. 84

LO SPORT

L'OLIMPIADE DEGLI AUSTRALIANI di Giorgio Fattori 76

QUESTA NOSTRA EPOCA

GALATEO IN CRISI di Manlio Lupinacci 91
 LE VIOLENTE PROTESTE DI ALDRICH E ROBSON di Filippo Sacchi 92
 PARLANO CHIARO DEL NOSTRO PAESE di E. Ferdinando Palmieri 93
 INIZIATIVA GENOVESE PER ANTON BRUCKNER di Giulio Confalonieri 95
 TELEVISIONE: I PROGRAMMI DAL 22 AL 28 NOVEMBRE 96
 UNA NOVITÀ MA POCO ALLEGRA di Enzo Biagi 97
 UNA STORIA D'AMORE E DI MORTE di Giuseppe Ravegnani 98
 PECORE E GATTI DI COSENTINO di Raffaele Carriero 99
 I BRUTTI DETURPANO IL PAESAGGIO di Arturo Orvieto 101
 UNO STUDIO SULLE B. L. P. del postino 102
 GIOCHI 103
 5 MINUTI D'INTERVALLO 104
 TUTTO IL MONDO RIDE 106



TESTAMENTO FOTOGRAFICO

Pubblichiamo le ultime fotografie di David Seymour e Jean Roy, i due collaboratori di "Epoca" che hanno perso la vita in Egitto, nella "terra di nessuno", dove sono stati presi di mira dal fuoco degli egiziani. pag. 32



UN DETECTIVE SI CONFESSA

Peter Beveridge, che ha diretto per molti anni la sezione criminale di Scotland Yard, racconta i delitti più famosi e i casi polizieschi più singolari che fu chiamato a risolvere nella sua lunga carriera. pag. 68



JUDY, LA PELLEGRINA

L'attrice Judy Garland verrà in Italia e si recherà a Pompei e ad Assisi per sciogliere un voto. Presentiamo un profilo della diva americana, che in questi anni è stata turbata da profonde crisi psichiche. pag. 71



OLIMPIADI A MELBOURNE

Inizia la grande parata dello sport mondiale nella lontana ma ospitale Australia. Il nostro inviato Giorgio Fattori presenta un panorama della grande manifestazione che è costata oltre dieci miliardi di lire. pag. 76

BUDAPEST:

dell'onorevole MATTEO MATTEOTTI

Il 1° novembre scorso, l'onorevole Matteo Matteotti, che si trovava a Vienna per la riunione del Comitato Esecutivo dell'Internazionale Socialista, ascoltò la relazione di Anna Kellly, leader del socialismo democratico ungherese che, al divampare della rivoluzione anticomunista, già stava ricostituendo i propri ranghi. La relazione destò una enorme impressione. Il segretario del PSDI lasciò il giorno dopo Vienna e si recò a Budapest per incontrarsi coi compagni magiari. I colloqui furono brutalmente troncati dai cannoni e dai carri sovietici; ma ciò non ha impedito all'onorevole Matteotti di compiere, con l'aiuto dei suoi compagni in armi, un'ampia e approfondita indagine sulla situazione politica ungherese dal 1945 al 1956. L'articolo che Epoca è lieta di pubblicare oggi, ha perciò il valore di un atto di accusa e insieme di un appello di risonanza internazionale. Esso documenta per la prima volta e nel modo più completo e irrefutabile, il fallimento del regime comunista in Ungheria, esaminato in tutti i suoi aspetti, politici, economici, sociali, e fornisce altresì una esauriente, obiettiva risposta a tutti gli interrogativi che qualcuno potesse ancora formulare sulle cause e sul carattere della rivoluzione del novembre 1956, data veramente storica per le lotte della libertà nel mondo. Questo scritto dell'onorevole Matteotti viene inoltre a integrare e a rettificare l'articolo da noi pubblicato la settimana scorsa sotto la data di Vienna e a firma dello stesso segretario del PSDI: un articolo che risentì inevitabilmente delle difficili condizioni in cui si svolse il lavoro giornalistico in quei giorni.

Georg Lukacs, uno dei dirigenti del Partito dei Lavoratori (Comunista) Ungherese, ministro della Cultura Popolare, già ministro all'epoca di Bela Kun, dichiarava nei primi giorni della rivolta ad un giornalista italiano: « Oggi la situazione del comunismo in Ungheria è peggiore che ai tempi di Horthy ».

È un'ammissione significativa che può racchiudere in sé un giudizio storico. Nel 1919 il tentativo comunista di Bela Kun fu stroncato dalla reazione horthyana; nelle giornate di ottobre e novembre le truppe sovietiche, chiamate da alcuni capi comunisti, hanno soffocato nel sangue una rivolta popolare contro un regime di oppressione e di sfruttamento. È implicito anche un giudizio sul carattere del regime che dal 1949 ha retto l'Ungheria. Per trovare la radice profonda della rivoluzione occorre volgersi indietro attraverso l'analisi della situazione economica politica e sociale dell'Ungheria dalla seconda guerra mondiale.

Nel 1945 venne costituito un Governo di coalizione democratica che firmò a Mosca l'armistizio e si insediò a Debrecen il 13 aprile. Il Governo iniziò la riorganizzazione della vita statale sulla base di nuove concezioni sociali. Abolite le vecchie leggi antidemocratiche si iniziò una riforma agraria spezzando il latifondo e limitando la misura della proprietà privata. Venne modificata la legislazione sociale in materia di lavoro.

Un vasto processo di socializzazione cominciò a realizzarsi nel 1946. Nelle elezioni del 3 novembre del 1945 i socialisti democratici avevano ottenuto il 17,4% dei voti, i comunisti il 16,9. Nella coalizione i socialisti avevano un peso importante con il Presidente del Consiglio e quattro ministri.

Dal 1946 al 1947 furono nazionalizzate le banche, il settore assicurativo, larghi settori industriali; il commercio estero venne monopolizzato attraverso un organismo statale. L'attività delle aziende private venne ridotta al minimo tranne che nell'agricoltura.

Negli anni in cui i comunisti collaborarono con gli altri partiti i provvedimenti furono gradualmente. Ma dalla fine del 1946 il Partito Comunista iniziò un'azione tendente a preparare le basi



RAGIONI DI UN DRAMMA

dell'avvento della dittatura. Nel 1947 esso ottenne 1.113.000 voti contro 744.000 dei socialisti, 769.000 dei piccoli proprietari, 820.000 del Partito Popolare Democratico, 670.000 degli indipendenti, 415.000 del Partito Nazionale dei Contadini. Il Partito Comunista Ungherese rimanendo una minoranza si propose la liquidazione dei socialisti attraverso l'infiltrazione e la fusione. Il Partito Socialdemocratico resistette a lungo nonostante la pressione sovietica. Finalmente, in un congresso irregolare e truccato con brogli e minacce, 11 dei 21 membri del comitato esecutivo e 35 dei 67 parlamentari vennero espulsi dal gruppo favorevole alla fusione con il Partito Comunista. Seguì in poco tempo l'espulsione di 40.000 militanti; molti di essi furono imprigionati e tra questi Gyula Kálemen, ministro dell'Industria.

Dopo un anno e mezzo dalla consultazione elettorale del 1947, eliminati i socialisti e gli altri partiti, i comunisti procedono a nuove elezioni colla formula del Fronte Popolare assicurandosi 5 milioni di voti contro 154 mila.

Una minoranza di dogmatici ottiene, con l'appoggio sovietico, tutto il potere ed ha così inizio l'esperimento di una politica economica fondata sulla totale nazionalizzazione e sul processo immediato e forzato di collettivizzazione nelle campagne.

Nel 1948 siamo al colpo di Stato di Praga e alle soglie della guerra fredda. L'economia ungherese viene sviluppata nel quadro dell'esperienza sovietica, e assoggettata alla « filosofia dell'industria pesante » e alle esigenze della autarchia dell'area sovietica; l'industria deve produrre nell'ambito di un'economia di preparazione alla guerra.

Tutti i Paesi dell'Est europeo subiscono la stessa deformazione. È il momento in cui Tito, di fronte alla minaccia della sovietizzazione, con un gesto di coraggio dietro il quale vi è la volontà di difendere gli interessi nazionali, si stacca dal Cominform ed evita alla Jugoslavia la sorte di Paese-pedina nello scacchiere russo, di colonia controllata dallo Stato guida. La filosofia della industria pesante porta ad investimenti massicci e a costi altissimi. Un grande impianto siderurgico sorge a Stalinvarosc, oggi ribattezzata Dunapentele. Il rifornimento in ferro impone il ricorso al minerale sovietico che ha un tenore del 55% contro il 28% di quello ungherese. Il complesso industriale raggiunge 12.000 operai in pochi anni. Dunapentele è stata, nella rivolta di novembre, teatro della dura lotta fra gli operai insorti ed i carri armati sovietici.

Nel rapporto del Comitato Centrale del Partito dei lavoratori (Comunista) ungherese del 18-21 luglio 1956, si legge: « Il costo di produzione è in generale più alto che nei Paesi economicamente più sviluppati ».

L'antieconomicità del piano siderurgico e l'impreparazione dei dirigenti creano presto arresti nei rifornimenti di materia prima, impacci nel ritmo di produzione. Come già nel 1955, il primo ottobre del 1956 manca il carbone, si arrestano in Ungheria 600 treni. Dunapentele è paralizzata per tre settimane, gli operai non sono pagati. Il 3 ottobre si hanno i primi sintomi di grave agitazione dei lavoratori. Anche in altri settori l'industrializzazione a ritmo forzato porta a madornali errori, frutto di improvvisazioni e di incapacità. La ricerca e lo sfruttamento di giacimenti di uranio sono condotti senza tenere conto alcuno degli altissimi costi di produzione. Nel discorso del 6 novembre 1956 Kadar afferma che l'uranio fornito dall'Ungheria all'U.R.S.S. sarà in futuro ceduto al prezzo di mercato confermando così che precedentemente era venduto a prezzi inferiori. Nel settore minerario si arriva agli stessi fenomeni. La produzione di petrolio raggiunge nel 1955 1.500.000 tonnellate, ma i costi sono altissimi.

I mezzi tecnici sono rimasti primitivi. Molti pozzi danno una produzione di 14-20 tonnellate al giorno. Gli errori hanno provocato spesso allagamenti e la paralisi della produzione, soprattutto nella zona di Sala.

Anche l'industria di raffinazione, che dispone di sette impianti, produce qualità scadenti, un tipo di benzina Ethil a 62 ottani ed un tipo di carburante a 70 ottani. Alcuni tecnici ungheresi, venuti recentemente in Italia per esaminare la possibilità di scambio dei brevetti per le raffinazioni di grado superiore affermarono privatamente, al rientro in Ungheria, di essere rimasti « incantati » dagli impianti italiani.

La conferma che la filosofia dell'industria pesante ha informato di sé tutta l'azione del Governo comunista è sanzionata dai dati del secondo piano quinquennale. Il programma 1956-'61,

preparato dal Governo Hegedüs, prevedeva una massa di investimenti, con un aumento nell'industria pesante del 47% rispetto al 1946, contro il 19% nell'industria leggera.

La qualità dei prodotti è mediocre. In molte fabbriche si è avuto nel 1956 uno scarto del 10%; in altre, nel settore della industria leggera, del 15%. Masse di prodotti vengono abbandonate nei magazzini.

L'incapacità, l'improvvisazione, le insufficienze, il controllo burocratico e poliziesco, i bassi salari, le condizioni inumane dei lavoratori hanno provocato immense deficienze, la crisi permanente dei complessi economici e lo scatenarsi di un sordo, crescente malcontento popolare. Molti funzionari onesti che criticano e cercano di rimediare agli errori denunciandoli non vengono ascoltati quando non sono accusati di sabotaggio.

Gli indici relativi ad alcuni articoli di produzione industriale registrano dal 1950 al 1954, rispetto al livello del 1949, per il carbone la diminuzione da 112 a 103, per l'acciaio laminato da 121 a 97, per le locomotive da 112 a 114, per le motociclette da 126 a 102, per i mattoni da 206 a 83, per il cemento da 144 a 89, per le scarpe da 147 a 124.

Se poi si passa all'esame del livello dei salari, sia le cifre ufficiali, sia i dati raccolti sulla base di testimonianze dirette, sono significative.

Dice il solito rapporto del Partito Comunista del 18 luglio: « Il salario reale per unità non è aumentato sufficientemente ». Lo stesso rapporto afferma che il salario base venne fissato al livello minimo di 650 fiorini qualche mese prima della rivolta. Anche se al salario base dobbiamo aggiungere un'indennità di mensa ed il rilascio di buoni vestiario, con una valutazione obiettiva del livello dei prezzi dei vari generi di consumo comparato al nostro, la maggioranza degli operai ungheresi ha salari di 12-15 mila lire al mese.

La gravità del problema del livello delle retribuzioni è rivelata in ultimo da un provvedimento *in extremis* preso dal Governo comunista nel mese di settembre. Furono aboliti per legge i cosiddetti « prestiti della pace », emessi annualmente e consistenti nella ritenuta automatica sui salari fino alla concorrenza di una mensilità, cioè pari all'8% circa del salario. Gli operai ungheresi percepivano quindi 11 mensilità.

Nel settore agricolo il quadro è ancora più grave. Nel rapporto del 18 luglio si legge: « La produzione agricola è aumentata durante il piano quinquennale. Il suo livello è però rimasto sensibilmente uguale a quello del periodo pre-bellico ». A parte l'incredibile ipocrisia della dizione, considerando l'aumento della popolazione dal 1940 al 1956 si può affermare che il reddito agricolo pro capite è notevolmente sceso negli ultimi 16 anni. È il fallimento totale della politica agraria.

Le leggi della collettivizzazione stabilivano che la proprietà privata della terra fosse limitata a 25 iugeri, cioè press'a poco a 12 ettari. Il settore privato rappresentava nel 1954 il 53%. Il resto era organizzato in cooperative rette burocraticamente in numero di circa 5 mila con 267 mila aderenti. L'85% del prodotto veniva passato all'ammasso ad un prezzo inferiore al costo, il resto lasciato al contadino per la semina e l'alimentazione. Per l'ammasso venne costituito un Ministero con uffici dipartimentali aventi a disposizione funzionari per l'accertamento e il controllo. Tali metodi determinarono un ribasso ulteriore della produzione ed un disinteresse totale dei contadini associati nelle cooperative.

Questo quadro della politica economica comunista non sarebbe completo se non si indicasse l'ultimo e più serio motivo del collasso dell'economia ungherese: la politica di « integrazione » nel mondo sovietico. Attraverso le società miste a cui partecipavano organismi sovietici, gli accordi economici per l'acquisto di alte percentuali della produzione ungherese a « prezzi internazionali » inferiori ai costi interni più elevati e l'acquisto di altre percentuali a prezzi inferiori al costo, come per l'alluminio, per anni si è assistito ad uno spaventoso drenaggio della economia ungherese a favore dell'U.R.S.S. Nel 1952 il Governo sovietico rinuncerà a molte partecipazioni aziendali vendendo le stesse a prezzi spesso doppi della quota di valore degli impianti. La colonia ungherese alimentava l'economia sovietica.

È a questo punto che maturò lo scisma in seno al Partito Comunista Ungherese. Di fronte alla « integrazione economica », che contribuì al fallimento del piano quinquennale, nell'anno di « meditazione » un gruppo di comunisti assunse una po-

Cercano i figli tra le mille tombe di Budapest

sizione di aperta dissidenza chiedendo la fine della politica di dipendenza dall'U.R.S.S. ed una politica nazionale di autonomia, anche se di amicizia, con l'U.R.S.S. Il gruppo pro-sovietico continuò la politica di sudditanza e ricorse alla repressione che colpì capi comunisti come Rajk, Kadar, Nagy, Marosan, Horvath, Loronsky, numerosi altri dirigenti e oltre 16 mila militanti, di cui 3 mila a Budapest.

Il comunismo divorò se stesso in un quadro torbido di accuse e di processi.

Una minoranza monopolistica e corrotta intorno a Rakosci, Geroe, Munich, Piroc, si serve dello Stato e della polizia politica, l'A.V.H., per stroncare ogni revisionismo. Gli ufficiali dell'A.V.H. hanno stipendi dieci volte superiori a quelli degli operai, vengono reclutati col criterio del clientelismo e della corruzione. I poliziotti guadagnano come gli ufficiali della Honved. Più di 30 mila sono i membri della polizia che ormai controlla attraverso i suoi servizi i membri del Partito. Nelle cartelle segrete della polizia i dirigenti comunisti, vecchi e giovani, vengono schedati.

Lo stato poliziesco ha attanagliato anche il Partito. La corruzione, lo spionaggio, il favoritismo del gruppo Rakosci semina il terrore e l'odio. Negli stabilimenti Rakosci di Scepel viene nominato direttore il fratello del dittatore. A questa fabbrica, insieme ad altri quattro complessi, viene concessa l'autorizzazione a trattare con clienti stranieri senza il controllo del Tecnoimpecs, organo di coordinamento del commercio estero. L'affarismo ed il privilegio diventano sfacciati.

La burocratizzazione favorisce gli arbitri. Nel 1956 esistevano 86 enti di Stato, di cui 18 per il commercio estero. Il Governo ha 22 Ministri e 46 Sottosegretari. Interi settori cadono nella paralisi, creano intoppi agli altri. I critici sono denunciati. Si tenta, dopo il XX Congresso del P.C.U.S., di modificare qualcosa. Ma la sburocratizzazione urta contro interessi cristallizzati di gruppi e di clientele privilegiate. Il Partito Comunista è costretto a correre ai ripari caoticamente. Vengono riabilitati 474 dirigenti comunisti, ma moltissimi rifiutano di presentare le domande di riabilitazione finché Rakosci è al potere. Rakosci viene destituito, espulso Farkas, liberati gli uomini del gruppo titoista. Ma è tardi, la macchina è in stato di necrosi.

In occasione della presentazione delle proposte di modifica al secondo piano quinquennale si decide di chiedere a 22 stabilimenti industriali pareri e proposte provenienti dai sindacati o dagli organi di fabbrica. Seguono a centinaia altre richieste. Arrivano in poco tempo più di 50 mila proposte di modifica che rimangono sui tavoli dei burocrati o sono bruciate. Gli emendamenti al piano non possono essere elaborati. La burocrazia è paralizzata. Il capitalismo di Stato nato dalle concezioni leniniste marcesce.

Il Partito Comunista Ungherese non ha più energia morale e credito, dilaniato dalle lotte interne. Le masse operaie ormai investono nella critica tutto il Partito, senza differenze. L'ondata sale dalle Università alle fabbriche.

Ha inizio il drammatico mese di ottobre che è il preludio della tragedia. Sotto la pressione popolare che sale, Nagy è riammesso nel Partito il 13 ottobre. Ma il 23 pomeriggio si muovono migliaia di studenti. Sotto il monumento di Petoefi vengono lette le rivendicazioni di politica generale: Governo Nagy, indipendenza nazionale, democratizzazione, libertà di stampa, neutralità dell'Ungheria, revisione degli accordi commerciali con l'U.R.S.S. Sono cortei pacifici con alla testa i professori. Già a Sopron, alla frontiera con l'Austria, il 21 ottobre l'Università innalza il vessillo di Kossuth.

La folla di Budapest si avvia da Piazza Petoefi al monumento del Generale Bem in segno di simpatia verso la Polonia ed il nuovo regime di Gomulka. Poi in Piazza Stalin una immensa massa di popolo segna il culmine della manifestazione: 200.000 persone, studenti, operai, impiegati, giovani delle organizzazioni sportive abbattono il colosso alto 18 metri, simbolo del terrore e della oppressione.

Il Governo e il Segretario del Partito Comunista Geroe, incapaci di capire il moto popolare, vogliono stigmatizzare il movimento di massa; si riuniscono i membri del Comitato Centrale Comunista nel Palazzo della Radio e tra essi si accende violenta la discussione. Gli studenti, raggiunto il palazzo dove siede il Comitato Centrale, pacificamente chiedono che non si esprimano giudizi falsi sulla manifestazione. Vengono rassicurati. Ma poi Geroe parla alla radio e denuncia una provocazione fascista e reazionaria. Una delegazione di studenti protesta e chiede di leggere allo stesso microfono il documento dei 14 punti. L'A.V.H. spara e assassina 20 studenti.

Di fronte ai cadaveri degli studenti assassinati, la folla si disperde, l'A.V.H. spara ancora. Gli studenti inviano messaggeri nelle caserme ad annunciare il massacro. Gli ufficiali la-

sciano uscire le armi e i soldati; molti di essi si uniscono ai rivoltosi. La notte gli operai di Scepel indignati arrivano con camion carichi di armi che distribuiscono al popolo. I giovani delle organizzazioni comuniste sono alla testa della rivolta. È la sintesi suprema della rivoluzione che da manifestazione pacifica, provocata, si trasforma in rivolta. È la rivoluzione nazionale contro l'oppressione di una piccola minoranza che fa appello alle truppe sovietiche. Siamo alle giornate della tragedia e dell'eroismo.

Di fronte agli avvenimenti ungheresi tre interrogativi esigono una risposta: cosa è successo dal 2 al 4 novembre a Budapest sul piano politico? Perché i sovietici sono intervenuti? Ed infine quali sono il significato e le prospettive della rivoluzione ungherese? Sotto la spinta del moto popolare, i dirigenti comunisti sono stati costretti a mandare avanti l'unico uomo che poteva moralmente rappresentare una volontà di rinnovamento: Nagy. Egli formò il 26 ottobre un Governo composto anche da elementi comunisti che avevano da tempo chiesto profonde modificazioni della politica generale e fece appello alle altre forze politiche, che intanto andavano riorganizzandosi, perché collaborassero al suo Governo.

Del primo Governo Nagy facevano parte Lukasc, Munich, Babits, Erdy, Guenes, Horvath. Tildy, esponente del Partito dei piccoli proprietari, aveva accettato la carica di Ministro, Bela Kovac si era riservato di accettare, i socialdemocratici chiesero che il Governo non fosse di maggioranza comunista; e soprattutto che non contenesse esponenti del gruppo Rakosci ancora inseriti in posizioni importanti dell'apparato dello Stato.

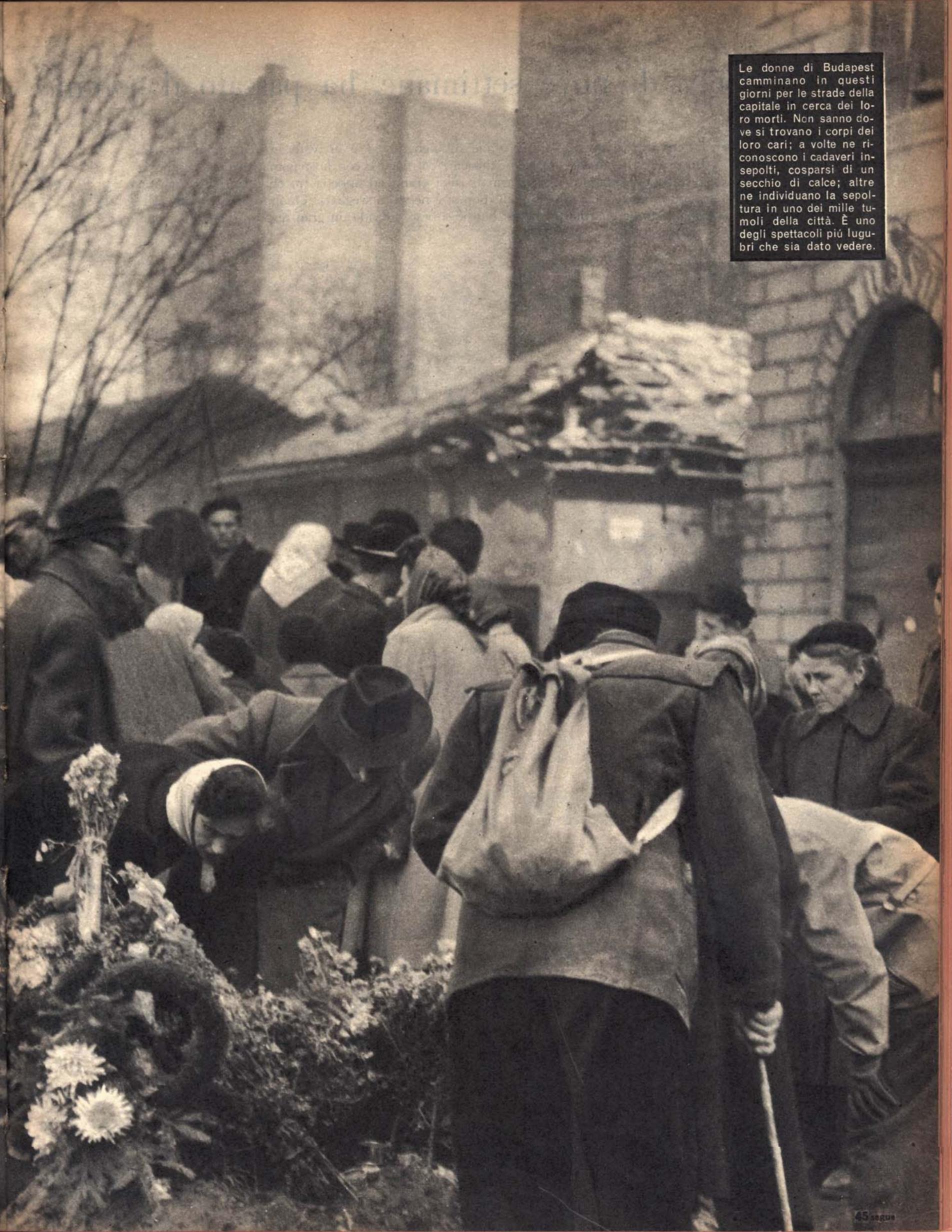
Il programma del Governo Nagy si impostava sulla richiesta del ritiro delle truppe sovietiche (che veniva promesso con la dichiarazione dell'U.R.S.S. del 30 ottobre), sull'indipendenza, la neutralità, l'assicurazione di libere elezioni in gennaio, il ripristino della democrazia politica, la revisione degli accordi economici con l'U.R.S.S. Senza mettere in discussione il problema delle strutture economiche dello Stato, i socialdemocratici e gli altri gruppi chiesero che fossero allontanati alcuni ministri staliniani e proposero la formazione di un Governo a più larga base sempre presieduto da Nagy. Si trattò per formare un nuovo Governo che comprendesse 4 comunisti, 3 socialdemocratici, 3 piccoli proprietari, due esponenti del Partito Nazionale dei contadini - ribattezzato Petoefi - ed un indipendente, il col. Maleter, ex comunista capo delle forze insurrezionali. Del secondo Governo Nagy facevano parte per il gruppo comunista anche Lozonski e Kadar. Il gruppo di Rakosci e di Geroe ed i militari sovietici videro in ciò il pericolo di una totale liquidazione alle prossime elezioni del Partito Comunista che intanto per cercare consensi aveva cambiato il proprio nome in quello di partito socialista operaio ungherese. Soprattutto gli stalinisti ebbero il timore che analoghe richieste fossero avanzate in tutti i Paesi dell'Est europeo. Queste prospettive mossero i militari sovietici, chiamati da Geroe, a reprimere la rivolta. Può darsi che il secondo Governo Nagy abbia sperato, con eccesso di ottimismo, che tale intervento non si sarebbe ripetuto; può darsi che i militari sovietici abbiano ritenuto che la sola presenza delle forze militari avrebbe fatto crollare ogni resistenza. Ma il Governo interpretava giustamente gli immensi aneliti del popolo nelle sue fondamentali rivendicazioni. Per soffocare la rivolta il comando sovietico finse di voler trattare con i rappresentanti del Governo. Kálemen, Kovac, Maleter ed altri furono invitati al comando sovietico per discutere la proposta di formare comitati misti ungaro-sovietici allo scopo di accertare la dislocazione delle truppe russe che a seguito della dichiarazione dell'U.R.S.S. del 30 ottobre si sarebbero ritirate dall'Ungheria. La trappola scattò con l'arresto dei plenipotenziari, dello stato maggiore politico e militare.

L'ironia della storia ha voluto che il 39° anniversario della rivoluzione bolscevica si celebrasse durante la più spaventosa repressione antipopolare degli ultimi decenni.

È caduto in Ungheria per sempre il preteso pacifismo internazionalista dell'U.R.S.S. È caduto in Ungheria il comunismo inteso come realizzazione di una società socialista ed è apparsa nella sua vera luce l'essenza di un regime che fonda le sue radici in un capitalismo di Stato che è logica conclusione di una rivoluzione immatura. Il comunismo invece di assicurare il potere alla classe operaia ha portato al consolidamento di una nuova classe dirigente che ha costruito la sua piramide di potere sullo sfruttamento e la dittatura.

La rivolta ungherese si può inquadrare nel processo di destalinizzazione dell'U.R.S.S. che non poteva non estendersi ai Paesi dell'Est europeo. Le enormi difficoltà interne di tale processo sono evidenti. Si tratta di smantellare una politica di autarchia, provocata dalla guerra fredda, di liquidare apparati po-

(Il testo continua a pagina 48)



Le donne di Budapest camminano in questi giorni per le strade della capitale in cerca dei loro morti. Non sanno dove si trovano i corpi dei loro cari; a volte ne riconoscono i cadaveri insepolti, cosparsi di un secchio di calce; altre ne individuano la sepoltura in uno dei mille tumoli della città. È uno degli spettacoli più lugubri che sia dato vedere.

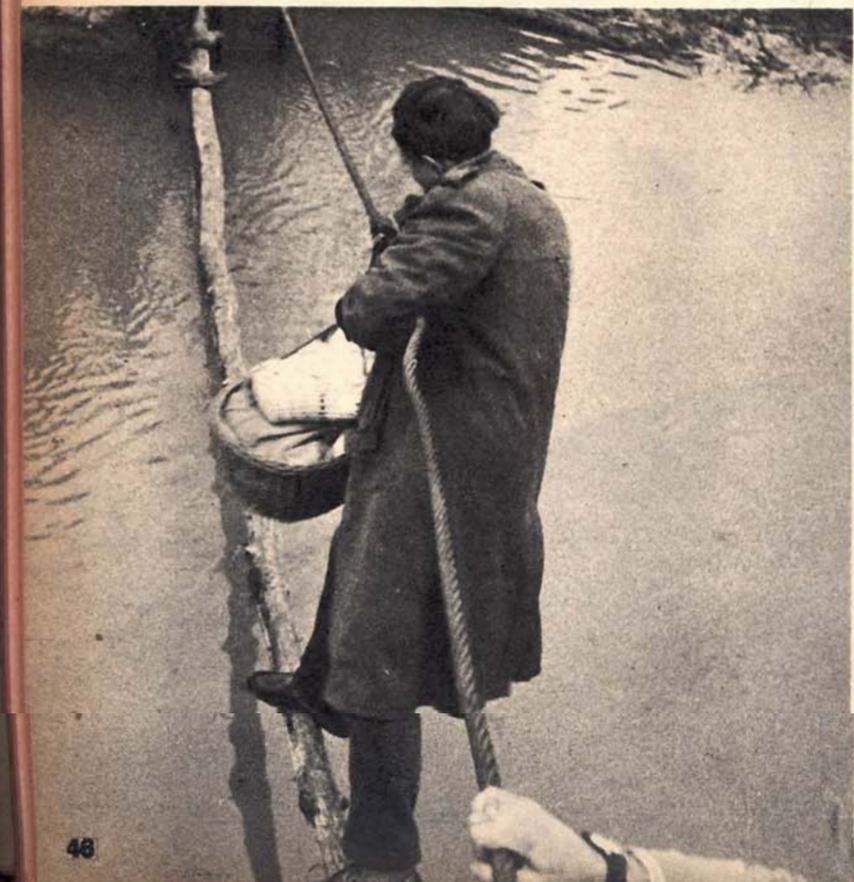
Georgy Borbély, di nove settimane, ha passato il confine

Georgy Borbély è senz'altro il profugo più giovane d'Ungheria ed è arrivato in Austria dentro un cesto. Ha attraversato il canale limaccioso insieme col papà e con la mamma, mentre perfino le guardie ungheresi davano una mano e i carri armati russi erano ad appena tre chilometri di distanza. Tutto è andato magnificamente: Georgy Borbély non si è neppure svegliato. Quando lo han visto di là sano e salvo, nella sua cesta, le guardie ungheresi hanno sorriso, tirando un gran respiro di soddisfazione.



La cesta che contiene il piccolo Georgy, di nove settimane, è sul pilone del ponte crollato che una volta univa la sponda ungherese a quella austriaca. Bisogna traversare il canale affidandosi a un viscido tronco d'albero e a una

fune d'acciaio. I due soldati ungheresi armati di mitra aiutano il padre del piccolo a compiere il difficile passo: l'uomo si sfilava la cinghia dei pantaloni, la fa passare tra le maniglie del cesto, costruisce una rudimentale teleferica. Così Georgy arrivò in Austria.





La famiglia Borbély è riunita di là del canale, in terra austriaca (in alto). Papà e mamma sorridono felici, Georgy dorme beato nel cesto. La mamma è giovanissima, ha solo 18 anni. Il papà, oltre al cesto, ha una valigia: tutto ciò che ha potuto portare con sé, tutto ciò che possiede la famiglia Borbély. Ed ora papà, mamma e Georgy si avviano (a destra) per il viottolo fangoso verso la libertà, lasciandosi alle spalle il terrore, la miseria, la morte.



UNA STRETTA DI MANO

ecco l'istante in cui vi accorgete delle vostre mani e vi rimproverate di non averne cura. Curare le proprie mani non è, nemmeno per l'uomo, indice di mollezza. Se l'operosità le rende ipersensibili, se il freddo ne accentua la rugosità, applicate ogni sera Hamamelys Roberts; la sua azione è efficace e pronta.

H7

BUDAPEST

(Segue da pagina 44)

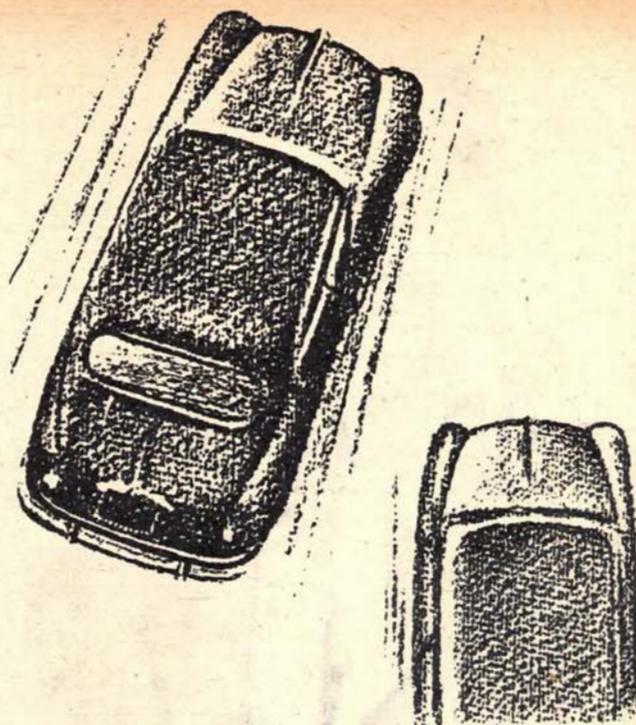
lizeschi e complessi burocratici cristallizzati, di arrivare a stabilire un rapporto fra Stato e popolo. La via è lunga e penosa per i dirigenti sovietici che affrontano oggi una profonda crisi interna. Sono prevalsi i conservatori dell'apparato, ma temporaneamente, poiché leggi economiche, sociali e morali formidabili sono in movimento. Il moto popolare in Ungheria è una dura lezione per il gruppo dirigente sovietico. La Polonia è costretta a modificare molte cose: fermenti esistono nella Germania dell'Est e negli altri Paesi dell'Est europeo; Tito ha dichiarato che la causa della crisi è nel sistema.

L'U.R.S.S. si trova di fronte alla prospettiva di abbandonare il suo impero, le sue colonie, perché i popoli sfruttati non tollerano più il dominio economico e politico. La richiesta di parità di condizioni fra U.R.S.S. e Paesi dell'Est europeo affossa la concezione dello Stato guida. Il leninismo è sotto accusa e con esso il comunismo.

I valori della democrazia e del socialismo irrompono sotto la calotta burocratica e militare del mondo comunista. Milioni di uomini stanno abbandonando il comunismo occidentale dopo il massacro di giovani e di operai ungheresi. Questa è la vittoria del popolo ungherese sul comunismo. E intanto masse di lavoratori e di intellettuali nei Paesi dominati dai sovietici lottano perché qualcosa muti nelle strutture, nelle concezioni, nei metodi. Il terrore militare che ha interrotto il lento corso della destalinizzazione non può soffocare le potenti forze endogene che lavorano perché il capitalismo di Stato costruito in questo quarantennio in Russia e nell'ultimo decennio nell'Est europeo, compiuta la sua fase di costruzione di uno Stato totalitario e gerarchico, venga permeato e modificato dalla forza creatrice delle masse e dell'uomo che vogliono partecipare alla vita dello Stato determinandone la politica e le strutture di libertà.

La storia vuole che dal terrore dei militari sovietici si passi alla più vasta fase della democratizzazione del mondo sovietico, alla revisione anche istituzionale dei rapporti tra Stato gerarchico e massa popolare che oramai decine di milioni di lavoratori esigono nel loro moto di protesta, nella loro opera per liquidare il leninismo e portare avanti concezioni più alte, più umane e più giuste.

Matteo Matteotti



Sicuri nei sorpassi!

Assicurate prontezza di ripresa
al vostro motore con candele CHAMPION

Siete sicuri di poter sorpassare? Evitate che disturbi di accensione vi facciano perdere velocità mentre superate un altro automezzo in una strada di intenso traffico. Usate candele Champion e sfrutterete sempre tutta l'energia motrice del carburante. Le candele Champion vi danno la certezza che la vostra macchina vi offrirà il massimo rendimento.



Il famoso isolante a 5 coste delle candele Champion vi garantisce contro le scariche esterne e le mancate accensioni. Le candele Champion del tipo indicato per il vostro motore resistono meglio alle incrostazioni e quindi evitano sprechi di carburante; assicurano una pronta partenza e una ripresa più potente e sicura.

CANDELE

CHAMPION

il pettine

KOH-I-NOOR

È il pettine di lusso
per l'eleganza di tutti.



Studio Sica 22

DIMAGRIRE

Con le compresse ORGAIODIL e sotto controllo medico, si può diminuire di peso senza abbandonare il regime abituale e senza restrizioni alimentari.

ORGAIODIL compresse nelle migliori Farmacie. Schieramenti al LABORATORIO dell'ORGAIODIL - Sez. 2, Via Carlo Farini n. 52 - Milano

Autorizz. ACIS n. 3611

UN BEL FAZZOLETTO
A PREZZO CONVENIENTE



Qualità ottima. Cotone egiziano. Colori Indanthren. Grande varietà di colori e disegni. Prezzi da L. 150 per i tipi da donna a L. 255 per uomo.

fazzoletto
SFINGE
L'ELEGANZA IN TASCA!
Textiles & Textiles Paris-Milano
Viale Vittorio Veneto 6



**servite
meglio!**

Portate in tavola stoviglie "Ultra-Saeculum" di acciaio inossidabile!

Le stoviglie "Ultra-Saeculum" seconda serie, con fondo compensato esterno in rame, sono particolarmente adatte ad essere portate direttamente dalla cucina in tavola, per l'eleganza della forma, la brillantezza costante del metallo, la facilità di maneggevolezza e la lunga conservazione del calore interno.

Aiutano a servire meglio e danno raffinatezza alle portate.

SÆCULUM